



Monte Sinai. Costantino di Grecia e l'arcivescovo Makarios durante il pellegrinaggio al monastero greco ortodosso di Santa Caterina, di cui celebra in questi giorni il 1.400. anniversario della fondazione.

Per fare un bacino elettrico rischiano di distruggere la più bella valle del Trentino

LA MONTAGNA

di ANTONIO CEDERNA

STA per esplodere un altro caso nazionale, che riguarda una delle più straordinarie valli alpine, la Val di Genova in provincia di Trento. La questione è semplice: da una parte sta chi vorrebbe distruggerla, prosciugandone l'ultima goccia d'acqua per farne energia elettrica, dall'altra chi si batte per conservarla e farne un parco nazionale, per ragioni di carattere naturalistico e turistico, con conseguente vantaggio economico, a lunga scadenza, per le popolazioni interessate.

La Val di Genova è concordemente considerata la più bella valle del Trentino e la più ricca d'acque dell'intero arco alpino. Essa scende dai ghiacciai dell'Adamello e della Fieschella fino a confluire nella Val Rendena, una decina di chilometri a sud di Madonna di Campiglio. Non ha abitazioni permanenti, è lunga diciassette chilometri ed è percorsa da una stretta strada non asfaltata, l'imponenza delle sue foreste di conifere, l'aprirsi improvviso di radure a prato, lo splendore del sottobosco, l'aspetto granito delle sue pareti a picco, gli enormi massi erratici, l'aspetto orrido delle gole in cui scorre impetuoso l'alto Sarca, l'alternarsi del silenzio con l'improvviso fragore delle sue stupefacenti cascate (tra le quali famose quelle di Nardis, Lares, Folgorida, Pedruc) producono sul visitatore un'impressione sempre più rara in Italia: quella che deriva dall'incontro con un ambiente naturale vergine e autentico e quasi non toccato dall'uomo, questo «cancro dello universo», come lo definisce Julien Huxley. All'immenso prestigio del paesaggio si aggiungono le particolarità della flora e della fauna, la speciale ricchezza delle associazioni vegetali e la presenza del camoscio e degli orsi, ultimi superstiti sulle Alpi.

Questa preziosa varietà naturale e paesistica si regge essenzialmente su una cosa sola: l'abbondanza dell'acqua. Toglietela o ridurra il flusso significherebbe seccare la valle, come una foglia in un vocabolario. Ed è proprio questo che intende da anni fare l'ente di Stato per l'energia elettrica il cui progetto prevede l'integrale captazione delle acque del bacino idrografico dell'alto Sarca, cioè il prosciugamento, mediante gallerie e condotte forzate,

Le conseguenze di un così radicale sconvolgimento dell'idrografia della valle sono facilmente immaginabili: per questo il progetto dell'Enel ha provocato l'opposizione dei comuni e delle autorità locali, dei naturalisti, delle associazioni di cultura. Il largo impiego di gallerie e di canali di gronda, che stravano l'acqua dai suoi alvei naturali ed esercitano un drenaggio capillare su ogni più piccola vena di acqua scorrente e infiltrante, non può che provocare il progressivo inaridimento di ogni forma di vita vegetale e animale, la degradazione di prati e foreste, l'alterazione di ogni equilibrio biologico naturale, fino a compromettere lo stesso riformamento idrico delle popolazioni. Si fa ancora notare che il minacciato prosciugamento della Val di Genova, sarebbe l'ultimo atto dello integrale sfruttamento idroelettrico attuale in passato nelle valli vicine, che ha provocato lo smarrimento dei laghi di Molveno, S. Massena e Toblino, l'inaridimento nella sola Val Rendena di oltre settanta sorgenti, il totale prosciugamento del corso medio e inferiore del Sarca e la trasformazione del suo alveo, per circa 50 chilometri

tra Torbole e Pinole, in una squallida sabbia, con gravissima offesa agli interessi locali e l'insorgere di problemi igienico-sanitari di sempre più difficile soluzione (primo fra tutti lo smaltimento dei rifiuti, e l'inquinamento dei rigagnoli superstiti).

Al progetto dell'Enel si oppone la Giunta regionale, per «l'imprescindibile necessità di rispettare un territorio naturale e selvaggio, quasi unico in Italia»; si oppone la Giunta provinciale di Trento, perché in contrasto col piano urbanistico provinciale che destina la Val di Genova a «parco naturale»; si oppone il consorzio dei Comuni, perché quell'indiscriminato sfruttamento idroelettrico provocherebbe «irreparabili danni all'economia montana» e all'attività turistica; si oppone, per comprensibili ragioni paesistiche, il ministero dell'Istruzione. Si oppongono recisamente la Società alpinistica trentina, il museo tridentino di scienze naturali, la commissione internazionale per la protezione della regione alpina, «Italia Nostra» che ha presentato un atto formale di opposizione, la società italiana di biogeografia che al termine del suo recente convegno a Trento, ha chiesto la conservazione dell'integrità della val di Genova «in nome della scienza, dell'educazione naturalistica e nell'interesse delle popolazioni locali». Si oppone il Consiglio nazionale delle ricerche, che ha pubblicamente stigmatizzato «l'inciviltà» di questo nuovo «affronto alla natura», il «danno irreparabile a un patrimonio appartenente all'intera collettività nazionale». La protezione della Val di Genova è stata infine richiesta dagli esperti del Consiglio d'Europa di Strasburgo, e passi ufficiali sono stati fatti presso il presidente della Repubblica da illustri naturalisti italiani.

Così stando le cose, l'Enel ha creduto di poter ammorbidire l'opposizione introducendo nel suo progetto alcune «garanzie» che, se non altro, mostrano uno strano modo di intendere la protezione della natura. Nel disciplinare che regola la concessione (5 marzo 1965) troviamo ad esempio che l'Enel si impegnerà, nei mesi da maggio a ottobre, a lasciar defluire nell'alveo naturale del torrente Sarca un quantitativo d'acqua non inferiore al 20 per cento della portata media normale; che, nello stesso periodo, al rio Nardis (che da origine alla cascata omonima) verrebbe lasciato il 75 per cento della sua portata giornaliera; idem per le altre cascate, alle quali verrà lasciato quel tanto d'acqua che gli esperti in tutela paesistica giudicheranno «strettamente indispensabile».

Si tratta, come ognuno vede, di proposte assolutamente inaccettabili. Sostituiscono il contagocce al ritmo della natura, degradano la valle a un semplice condotto regolabile con un rubinetto, da aprire nella stagione turistica e chiudere appena i turisti se ne sono andati; e ancora ci si chiede che senso abbia, in un fenomeno complesso

come una valle alpina, limitarsi a conservare alcuni aspetti esteriori (le cascate, per di più artificialmente menomate), quando coi lavori in progetto si intende sconvolgere da cima a fondo il delicato equilibrio naturale su cui si regge, come un tutto unico e inscindibile, la vita della fauna e della flora. Queste «garanzie» vanno inoltre respinte perché sono espressione di una pericolosa e molto italiana tendenza al compromesso, ossia di quella non mai abbastanza deprecata pretesa di «conciliare» ovvero «contemperare» opposte esigenze, nel nostro caso lo sfruttamento idroelettrico con la conservazione della natura. Pretesa che in campo urbanistico ha causato innumerevoli disastri, poiché si è sempre risolta nel trionfo degli interessi privati o settoriali sull'interesse pubblico e generale.

EPPURE, l'inclinazione al compromesso sembra già cominciata: si divide il fronte degli oppositori. In una recente riunione dei rappresentanti degli enti interessati, si è visto che i comuni, per quanto fermamente contrari al progetto attuale, sono pronti a patteggiare, ad alzare il prezzo di eventuali concessioni: riduca l'Enel gli impianti previsti, lasci l'acqua alle cascate, faccia magari nuove strade e qualche funivia, e ci si potrà intendere. Una commissione mista, di amministratori locali e funzionari dell'ente pubblico, è stata nominata: ma è una commissione che lascia presagire poco di buono, se gli intendimenti sono quelli. La sorte giusta per un monumento naturale come la Val di Genova è quella indicata dagli urbanisti dai naturalisti e dagli appassionati della montagna: parco naturale, parco nazionale o comunque zona rigorosamente protetta, destinata a quella forma civile e moderna di turismo che consiste nell'escursione in un ambiente naturale intatto, niente quindi impianti idroelettrici, niente nuove strade, niente funivie o altro del genere, (ed eliminazione, ovviamente, delle cave che oggi fanno strage dei magnifici ci graniti), ma sentieri pedonali, itinerari segnalati eccetera, quanto altro è utile ad evitare che l'afflusso turistico si risolva in danno per la natura.

Ha dichiarato il Consiglio nazionale delle ricerche: «anche sul piano strettamente economico, lo sviluppo del reddito nazionale è più favorito dalla salvaguardia delle risorse naturali che non da un ottuso e indiscriminato sfruttamento di ogni possibilità energetica»; e del resto la conservazione della Val di Genova è resa possibile proprio dal progresso tecnico, che oggi permette di trovare ben altre fonti per la produzione dell'energia elettrica, e fa quindi apparire arcaici i progetti attuali, per di più in una zona il cui patrimonio idrico è stato in passato sistematicamente saccheggiato.

L'ultima parola spetta al Consiglio superiore dei lavori pubblici, che dovrà pronunciarsi in merito all'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori chiesta dall'Enel: è bene che i suoi componenti non ignorino lo stato d'animo degli uomini di cultura e di scienza. Rispondendo a un appello degli alpinisti tridentini, Michele Gortani, presidente dell'Accademia delle scienze di Bologna, ha detto: «Coi sistemi diventati ormai abituali in Italia, è solo con la violenza che si può sperare di ottenere qualche cosa, per giusta che sia. Una dimostrazione di piazza contro quei malagurati lavori sarebbe più efficace di cento voti destinati a rimanere inascoltati».